

## EX-ORDIUM

### SPUNTI PER LA PROBLEMATIZZAZIONE DELL'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA. IL CASO DI *LIBERA*

di *Elisa Maia*

Seppure la società contemporanea sia attraversata da forti spinte individualistiche, sorrette da ideologie neoliberiste fondate sulla concorrenza e sull'efficienza, sempre più sono i cittadini impegnati per il bene comune, che promuovono i valori della solidarietà e della corresponsabilità sociale, strategici nella ritessitura di comunità ispirate a principi democratici e inclusivi.

*Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* da anni si impegna in percorsi di formazione e progettazione partecipata dei beni confiscati alla criminalità organizzata, sostenendo processi di sviluppo locale e coesione sociale. In tal senso, il lavoro di *Libera* offre spunti di riflessione al ripensamento dell'educazione alla cittadinanza, altresì nelle sue implicazioni economico-sociali, come pensiero che indaga le contraddizioni, teso al disvelamento delle ingiustizie e delle disuguaglianze, nella prospettiva di una coscienza globale necessaria per la costruzione di legami di solidarietà globale.

Although contemporary society is a strongly individualist one, supported by neoliberal ideologies which promote competition and efficiency, an increasing number of citizens are committed to the common good, fostering solidarity and social co-responsibility, strategic values for the redesign of communities inspired by democratic and inclusive principles.

*Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* is an association that has been working for years on training programs and participatory planning of confiscated criminal assets, supporting local

development processes and social cohesion. In this regard, *Libera* offers food for thought to re-consider citizenship education, focusing also on its economic and social implications and its contradictions, in order to uncover injustices and inequalities and promote that glocal consciousness we need to build a society based on global solidarity.

### *1. Tra neoliberalismo e democrazia: la sfida dei territori*

La globalizzazione è quell'insieme complesso e instabile di fenomeni materiali e immateriali, composti da scambi, relazioni, informazioni e rapporti di interdipendenza fra aree diverse del mondo, che per quantità, intensità e pervasività assumono il carattere di un'incessante interconnessione planetaria (Premoli, 2008). Bauman (1998/2017) evidenzia quanto tale fenomeno rappresenti l'ineluttabile destino del mondo, un processo irreversibile che ci coinvolge tutti. Accanto al processo su scala mondiale che investe l'economia, la finanza, il commercio e l'informazione, sottolinea lo studioso, un altro processo si impone ai vincoli spaziali: la localizzazione. Tali questioni, interrelate tra loro, influenzano le condizioni di vita sia di intere popolazioni, sia di segmenti all'interno di esse, determinando contraddizioni e contrapposizioni: ciò che per alcuni significa libertà, per altri rappresenta deprivazione dell'autonomia di scelta; quel che per qualcuno rappresenta una conquista di interconnessione globale, per altri significa riduzione della dimensione locale.

Baldacci (2017) evidenzia due ulteriori aspetti dell'era della globalizzazione: lo scioglimento delle strutture sociali che ostacolano l'avanzare del capitalismo, in riferimento alla predominanza delle forze produttive e dell'incremento dei profitti, e l'egemonia del neoliberalismo, dunque l'ideologia del capitalismo globalizzato, che va imponendosi come pensiero unico, fino alla marginalizzazione del dissenso. Sen (1999/2000), in tale scenario, sottolinea che l'intensità del bisogno economico rende ancor più urgenti le libertà politiche. Il primato che esse rivestono, infatti, è dettato da

tre elementi principali: la loro imprescindibilità per una condizione umana che contempra le capacitazioni di base, tra cui la partecipazione sociale e politica; la loro funzione strumentale di rendere più facile rappresentare, promuovere e difendere le proprie richieste; il loro ruolo costruttivo nella concettualizzazione dei bisogni, compresa l'abilità di mettere in relazione il bisogno economico e il contesto sociale.

Se tra le criticità che caratterizzano gli attuali sistemi sociali vi è certamente la progressiva affermazione di un costume individualista (Beck, 2000), le cui cause sono da rintracciarsi principalmente nella crescente diffusione della precarizzazione e della mobilità, si assiste, al contempo, a una trasformazione delle forme dell'abitare e delle strutture relazionali che nelle città si sviluppano all'interno di ambienti urbani complessi e mutevoli, decisamente multiproblematici. Nelle città, infatti, sorgono numerosi esperimenti di rigenerazione urbana (Andorlini, Bizzarri & Lorusso, 2017), a testimonianza di una pregnante esigenza di affermazione da parte dei cittadini, attraverso la ri-tessitura delle trame dell'appartenenza ai luoghi secondo direzioni inedite. Alcune di queste esperienze nascono dal basso, mentre altre sono sostenute da organizzazioni impegnate nella promozione del protagonismo dei cittadini.

In tale contesto si intravedono gli elementi peculiari del bivio storico che connota la contemporaneità: da un lato il mercato neoliberista, per cui l'uomo rappresenta un mezzo per l'accumulazione della ricchezza, dall'altro lato la democrazia, per cui l'essere umano rappresenta un fine e ogni essere umano è un fine in sé stesso (Baldacci, 2019). Un bivio, afferma Baldacci (2019), che sollecita nelle forze socio-culturali – in particolare pedagogiche – una riconfigurazione della propria posizione, prospettando la scelta tra una pedagogia democratica, che guarda all'uomo come fine, e una pedagogia neoliberista, cui è sottesa una concezione dell'uomo funzionale al mercato.

In questa prospettiva il lavoro di *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* assume un valore strategico nell'affermazione di un modello di educazione alla cittadinanza che nella dimensio-

ne comunitaria, territoriale, trova piena espressione, consentendo di recuperare la connotazione strettamente politica del suo orizzonte di senso.

## 2. L'impegno di Libera

*Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* è un cartello di associazioni impegnate nel contrasto della criminalità organizzata, costituitosi nel 1995. In quello stesso anno, *Libera* ha lanciato la petizione per richiedere l'approvazione della legge sull'utilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Sono state raccolte oltre un milione di firme e nel 1996 è stata approvata la legge n. 106, *Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati*, dietro la quale c'erano l'intuizione e il sacrificio di Pio La Torre, tra i primi a comprendere che le mafie vanno aggredite non solo dal punto di vista giudiziario, bensì anche economico, culturale e sociale e che le loro ricchezze rappresentano furti di bene comune (Ciotti, 2019).

A oggi, *Libera* connette e coordina oltre 1.600 realtà eterogenee tra loro, unite da un comune obiettivo, occupandosi di promuovere la cultura della legalità e della tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, nonché della riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o confiscati alla criminalità organizzata, impegnandosi in attività di educazione e formazione scolastica ed extrascolastica, universitaria e post-universitaria, promuovendo il contrasto alle mafie attraverso un intenso lavoro di promozione dei temi legati alla legalità e alla responsabilità, alla solidarietà e alla cittadinanza attiva, al rispetto e alla memoria<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per maggiori approfondimenti in merito alle finalità di *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, si rimanda allo statuto dell'Associazione: <https://www.libera.it/documenti/schede/statuto2019approvat.pdf> [24 settembre 2020].

«Le mafie non sono un mondo a parte ma sono parte del nostro mondo», afferma don Luigi Ciotti (2019), sottolineando la pregnanza che l'indifferenza e l'egoismo rivestono nella “normalizzazione” di atteggiamenti che non sono affatto alieni alla quotidianità e al costume diffuso, evidenziando la subalternità del bene pubblico rispetto all'interesse privato. La criminalità organizzata in Italia rappresenta circa il 7% del PIL, configurandosi come la più grande “azienda” del Paese. L'attuale attività delle mafie, dunque, è di carattere principalmente economico, tanto che la loro presenza influenza significativamente i territori (Falcone, Giannone & Iandolo, 2016), andando a costituire una comunità negativa che agisce sia direttamente sulle persone, sia indirettamente, ostacolando la costruzione di comunità positive (Chirico, 2017), orientate alla solidarietà e alla responsabilità, alla costruzione e alla promozione di un bene collettivo in cui ciascuno trovi giustizia sociale. Dal punto di vista pedagogico, la questione della giustizia sociale rappresenta un elemento fondamentale della riflessione circa il valore educativo espresso da *Libera* e, in generale, dalle realtà che sui territori si occupano di promuovere e sostenere percorsi di empowerment individuale e comunitario. L'ambiente di vita, il contesto cui si appartiene, nella sua declinazione economica – principalmente intesa nei termini di accessibilità al lavoro – e sociale, culturale ed educativa, rappresenta una variabile fondamentale delle progettualità esistenziali dei cittadini. L'ambiente, quindi, è più dell'insieme degli elementi fisici; piuttosto, è il luogo in cui accadono le esperienze di vita delle persone, che – interagendo con esso – vi proiettano bisogni e prospettive variabili (Tramma, 2010).

Boeri (2011; 2016), accanto all'esistenza della città, comunemente intesa come luogo della possibilità, individua l'esistenza simultanea dell'anticità, declinazione stessa della prima nonché regno dell'assenza, della mancanza. Un vuoto che si esplica principalmente nella scarsità di relazioni, nell'isolamento, che non è solo fisico e geografico, bensì anche esito di un processo di deprivazione di occasioni. Le periferie, in tal senso, costituiscono luoghi emblematici per la contestualizzazione dell'analisi, in parti-

colare se quest'ultima viene condotta nella prospettiva della dicotomia centro-periferia, in cui il primo termine si riferisce alle parti di città in cui si concentra la popolazione dotata di maggiori risorse (sia economiche, sia relative all'accesso all'istruzione, al potere e alle reti relazionali), e l'altro allude alle aree più marginali del contesto urbano, in cui le condizioni di vita sono più difficili e le opportunità di miglioramento minori (Mela, 2017).

Esiste uno spazio periferico che si colloca solo metaforicamente al margine di un ipotetico centro geografico: la perifericità, infatti, è misurabile nell'intensità dell'assenza di cui parla Boeri, che esiste a prescindere dalla collocazione territoriale. In tale spazio nasce e si nutre la criminalità organizzata, insinuandosi tra la mancanza delle istituzioni e l'emarginazione sociale (Carta, 2017a). In tal senso, l'Italia è oggi un Paese ancor più fragile: sono 1,7 milioni le famiglie che vivono in povertà assoluta, con un'incidenza pari al 6,4%, per un numero complessivo di quasi 4,6 milioni di individui, cioè il 7,7% del totale, con un impatto superiore nel Mezzogiorno (Istat, 2020). Seppur in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente, il numero dei poveri assoluti resta più che doppio rispetto al 2007, alla vigilia dello scoppio della crisi economica (Caritas Italiana, 2020).

La stretta correlazione che sussiste tra le condizioni economiche e sociali dei territori e la criminalità organizzata è resa ancor più esplicita dalle conseguenze determinate dall'attuale pandemia: in particolare al Sud, l'emergenza ha fortificato le mafie, che talvolta hanno rappresentato un'alternativa allo Stato, offrendo il proprio aiuto a coloro che si sono trovati in difficoltà (Caritas Italiana, 2020). A tal proposito, la Relazione Annuale dell'Ufficio del Commissario Straordinario per il coordinamento delle iniziative Antiracket e Antiusura (2020) fa riferimento al "welfare mafioso di prossimità" messo in essere dalle organizzazioni criminali, riferendosi al sostegno attivo offerto alle famiglie dei commercianti e degli imprenditori in difficoltà o in crisi di liquidità, lasciando presagire future connivenze e ulteriori infiltrazioni nel tessuto economico.

### *3. I beni confiscati: una risorsa educativa per la comunità*

Il Welfare State (WS), in particolare la crisi che lo investe, rappresenta un punto di partenza e di approdo fondamentale per esaminare lo stato di salute attuale dell'educazione e della pedagogia (Tramma, 2015). La legittimazione politica della separazione tra sfera economica e sociale, in cui alla prima è stata riconosciuta la prerogativa di produzione della ricchezza e alla seconda quella di ridistribuirla, costituisce la "colpa" maggiore del WS, poiché è venuta a crearsi la percezione che il progresso di una società democratica potesse realizzarsi mantenendo una separazione tra il codice dell'efficienza e quello della solidarietà (Venturi, 2018). In tale disgiunzione si rintracciano i semi che, come sottolinea Borgomeo (Chirico, 2017), hanno condotto all'affermazione di un paradigma che guarda allo sviluppo e alla crescita come a una priorità rispetto al welfare, tralasciando che non può esserci alcuno sviluppo senza coesione sociale. Il modello italiano di WS, infatti, si riferisce a un sistema eteronomo, formulato da esperti che hanno espresso gli interessi della classe dirigente, e non direttamente dai cittadini: ciò ha causato un meccanismo di abbattimento del dato umano, ritenuto quasi esclusivamente soggetto passivo, a beneficio della dimensione economica (Balzano, 2017).

Eppure, la crisi che ha investito il WS dagli anni Ottanta del secolo scorso ha portato a un rinnovamento sia da un punto di vista ideologico, sia normativo e di pratica comunitaria (Balzano, 2017). Tale processo stimola la riflessione rispetto alle implicazioni pedagogiche di progettualità sociali che riconoscono centralità al soggetto-persona. Balzano (2017) individua tre linee guida utili in tal senso: la ripuntualizzazione del concetto di bisogno, che affianca alle necessità materiali quelle non materiali; la riappropriazione delle capacità di autoprogettazione esistenziale, che promuove forme di collaborazione in prospettiva solidale; la partecipazione, dunque la rivendicazione del proprio esserci e dell'imprescindibilità del proprio agire sociale. Tale prospettiva trova un riscontro nelle direzioni delle attuali innovazioni di welfare, sempre più intese come investimenti sociali da perseguire at-

traverso nuove forme di sussidiarietà e solidarietà, sia tra lo Stato e la società civile, sia nella società civile stessa, al fine di promuovere una vera e propria welfare *community* (Donati, 2013).

Il lavoro promosso da *Libera* attraverso i beni confiscati alle mafie genera traiettorie di sviluppo economico che ambiscono a trasformarsi in welfare di comunità, in cui ciascun attore del processo diventa imprescindibile per gli altri, estromettendo la criminalità (Falcone, Giannone & Iandolo, 2016). Il territorio, allora, in quanto quotidiano e complesso sistema di vita dei soggetti, si pone in una direzione bidirezionale con la realtà, cioè con il contesto, registrandola e creandola allo stesso tempo (Tramma, 2010). Esso rappresenta un luogo di interessi condivisi, i quali generano processi virtuosi che conducono alla creazione di legami di fiducia nella società (Falcone, Giannone & Iandolo, 2016). Le proprietà confiscate, perciò, si trasformano – grazie al riutilizzo sociale – in occasioni di lavoro, in luoghi di stimolo alla partecipazione civile, in strumenti di cambiamento (Ciotti, 2013).

I beni confiscati alle mafie<sup>2</sup>, che possono essere mobili, immobili e aziendali, possiedono una rilevante dimensione economica, tanto da rappresentare uno strumento importante sia per lo sviluppo territoriale e per l'economia nazionale, sia per i cittadini (Libera, 2017). Numerose sono le normative e gli indirizzi riguardanti le risorse attivabili per la valorizzazione dei beni, la cui programmazione è sempre orientata ai risultati (Libera, 2017); precisamente, l'Accordo di partenariato 2014/2020 tra l'Italia e l'Unione Europea<sup>3</sup>, collega a ogni obiettivo specifico e risultato

<sup>2</sup> La normativa che regola l'iter di confisca e gestione dei beni requisiti alle mafie è complessa e articolata e ha subito numerose modifiche nel corso degli anni, coinvolgendo diversi attori istituzionali. Non essendo lo spazio di questo contributo dedicato a tale questione specifica, se ne tratteranno solo gli aspetti funzionali alla presente riflessione. Per maggiori approfondimenti, si vedano le pubblicazioni di *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, reperibili su: <https://www.libera.it/> [24 settembre 2020].

<sup>3</sup> Per maggiori approfondimenti, si veda: [https://opencoesione.gov.it/it/adp\\_2014\\_2020/](https://opencoesione.gov.it/it/adp_2014_2020/) [24 settembre 2020].

atteso un indicatore di risultato, con l'impegno di creare parametri misurabili e confrontabili tra i territori. Alcuni di tali indicatori riguardano specificamente i beni confiscati e la loro valorizzazione, nell'ambito di due obiettivi tematici (OT): l'OT 9, riferito alla promozione dell'inclusione sociale e al contrasto della povertà e di ogni discriminazione sociale; l'OT 11, inerente al rafforzamento della capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente. L'OT 9, in particolare, risulta significativo rispetto alle ricadute educative dell'impegno di *Libera* sui territori: il risultato atteso 9.6, infatti, riguarda l'aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e il miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità. Le azioni in cui esso è declinato fanno leva sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, inteso come strumento per la promozione dell'inclusione attraverso la partecipazione collettiva e l'animazione sociale. Inoltre, assume specifico rilievo la dimensione educativa, sia nel sostegno alle famiglie, sia nei percorsi di educazione alla legalità promossi nell'ambito dell'educazione formale e non-formale.

La centralità dell'intenzionalità educativa emerge nella correlazione tra la rigenerazione dei beni confiscati e il coinvolgimento attivo dei cittadini nella ricostruzione delle identità dei luoghi e delle comunità, sollecitando percorsi di risignificazione dei beni e delle narrazioni che essi restituiscono alla collettività. Un'interessante suggestione pedagogica, in tale direzione, la offre Cesare Moreno (Carta, 2017b) attraverso il concetto di pedagogia del desiderio, delineando le direzioni di senso di un lavoro educativo che va oltre i bisogni, individuando nell'attivazione del desiderio – che è necessità di “significanza” – un motore di cambiamento individuale e collettivo.

Oltre ai progetti di educazione alla legalità condotti nelle scuole e nelle università, uno degli ambiti più interessanti da cui emerge la dimensione valoriale generata dall'uso sociale dei beni confi-

scati è *E!State Liberi!*, campi di impegno e formazione civile sui beni confiscati alla criminalità, che ogni anno coinvolgono migliaia di giovani. Il progetto<sup>4</sup> ha una duplice finalità: valorizzare e promuovere il riutilizzo sociale dei beni confiscati e sequestrati alle mafie; formare i partecipanti ai temi dell'antimafia sociale e alla conoscenza dei territori coinvolti, attraverso una settimana di vita nel campo. *E!State Liberi!* è un progetto di grande importanza per le realtà che gestiscono i beni confiscati e sequestrati, specialmente in termini di partecipazione sociale e promozione del protagonismo dei cittadini e dei territori.

Un esempio particolarmente significativo del valore educativo espresso dai campi *E!State Liberi!* è quello realizzato nel 2020 a Roma presso il parco "Collina della Pace", inaugurato nel 2007 su un terreno confiscato a Enrico Nicoletti, cassiere della Banda della Magliana (daSud, n.d.). Il parco ospita la "Biblioteca della Pace" del Comune di Roma, divenuta BILL-Biblioteca della legalità<sup>5</sup>, e si trova nelle vicinanze del quartiere Tor Bella Monaca, in cui si riscontrano importanti problematiche legate allo spaccio e all'abbandono scolastico. Le finalità del campo sono riconducibili a quattro dimensioni educative fondamentali:

- la comunità: attraverso l'interazione tra partecipanti, abitanti e associazioni del territorio, è stata promossa la co-scientizzazione dei cittadini rispetto alla presenza delle mafie a partire dalla storia del contesto;
- l'educazione alla legalità: essa, pur rappresentando una finalità trasversale al percorso, è stata dichiaratamente declinata rispetto al tema della memoria – tratto peculiare di *Libera* – nell'incontro con i familiari delle vittime di mafia;

<sup>4</sup> Le tipologie di campi realizzati sono consultabili al sito: <https://www.libera.it/schede-22-estateliberi> [24 settembre 2020].

<sup>5</sup> Per approfondimenti su BILL-Biblioteca della Legalità, si veda: <https://www.ibbyitalia.it/progetti/bill-la-biblioteca-della-legalita/> [24 settembre 2020].

- l'integrazione delle progettualità: in un'ottica ecosistemica di animazione del territorio, i partecipanti sono stati impegnati in azioni di contrasto alla povertà e all'abbandono scolastico promosse da altre realtà associative;
- la promozione del senso di appartenenza: i volontari di *Libera* sono stati coinvolti attivamente in attività di cura e riqualificazione del parco, di promozione della conoscenza della storia del bene confiscato tra gli abitanti del quartiere.

#### 4. Il contributo di *Libera* alla riflessione sull'educazione alla cittadinanza: quali orizzonti di senso?

Don Ciotti (2019) afferma che la mafia, prima che un problema criminale, è un fatto politico, le cui radici sono da rintracciarsi nel vuoto dei diritti, nella trasformazione dei diritti in privilegi. È urgente un impegno, dunque, da parte di una società che si occupi di offrire a ciascuno gli strumenti necessari alla propria emancipazione, all'affermazione della propria unicità, in cui possa essere pienamente realizzata quella tensione al desiderio di cui parla Moreno. A tal proposito, come evidenzia Carta (2017a) in riferimento a Scampia, nonostante l'ampio dibattito relativo ai finanziamenti per il quartiere, poche sono le progettualità nate da coloro che conoscono il contesto perché ci sono nati. Tale condizione evidenzia due aspetti rilevanti dal punto di vista educativo: il divario che sussiste tra l'*intelligentia*, cioè coloro che posseggono la conoscenza tecnica, e il resto della società (Gibson, 1989); la necessità di progettualità educative che coinvolgano i cittadini in processi partecipativi sui territori e che sostengano l'empowerment.

In tale prospettiva, il valore pedagogico delle esperienze di riutilizzo sociale dei beni confiscati è rintracciabile in aree specifiche, in cui tali beni rappresentano (Falcone, Giannone & Iandolo, 2016):

- vettori di cultura della partecipazione, cioè spazi in cui promuovere la consapevolezza del ruolo della società civile, coinvolgendo attivamente i cittadini;
- fattori di ri-territorializzazione, sostenendo la costruzione di modelli in cui il contesto viene ripensato come risorsa da valorizzare e tutelare, contemplando la relazione che sussiste tra esso e la comunità;
- elementi di sviluppo e fattori di inclusione socio-lavorativa, in favore di processi economici legali e sostenibili;
- oggetti semiotici, dunque mediatori di un processo di risignificazione di luoghi etichettati come degradati, economicamente e culturalmente depressi.

In riferimento al territorio inteso come contesto di vita dei cittadini, si riscontra una frattura nell'accessibilità alle risorse, un fattore rilevante nella riflessione pedagogica, poiché si traduce in forme disomogenee di esercizio della cittadinanza. A tal proposito, Secchi (2013) distingue la città dei ricchi dalla città dei poveri: la prima è quella cui appartengono coloro che, secondo l'analisi di Bourdieu, dispongono di un certo capitale culturale (riferendosi con esso a saperi e professionalità significative), sociale (costituito da relazioni importanti) e spaziale (rintracciabile nella possibilità di abitare in zone che favoriscono l'inserimento e l'integrazione); la seconda è contrassegnata dall'assenza, dal vuoto di beni e servizi, pregiudicando l'esercizio pieno della cittadinanza.

Tali considerazioni sulla pregnanza educativa dell'ambiente di vita introducono alla questione dell'inclusione, il cui presupposto epistemologico ambisce all'eliminazione di ogni forma di segregazione, illegalità, violenza, esclusione sociale, istituzionale ed educativa, ponendo particolare attenzione alla trasformazione dei contesti (Malaguti, 2017). Specialmente nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza, la sfida per una pedagogia che voglia dirsi autenticamente democratica, è quella di nutrire un orizzonte riflessivo ispirato a una matrice di senso problematizzante. In tal senso, il territorio rappresenta un laboratorio di co-

struzione di possibilità, in cui l'integrazione dei servizi e delle progettualità socio-educative costituisce la cifra di un discorso pedagogico-politico in cui l'inclusione è al contempo strumento, processo e fine.

Tramma (2009), rifacendosi al pensiero di Durkheim, sottolinea quanto l'influenza educativa sia attiva in ogni momento della vita familiare e sociale, richiamando il concetto di "educazione inconscia", la quale si realizza attraverso esempi, parole e atti. Tale consapevolezza esplicita l'urgenza pedagogica e politica di un modello di educazione alla cittadinanza che costituisca il riferimento per progettualità plurali, capaci di stimolare le risorse dei territori, trasformando le criticità in occasioni e riconoscendo il valore formativo e culturale delle esperienze individuali e collettive dei cittadini e delle comunità. Allo stesso tempo, tale prospettiva suggerisce un'inedita declinazione dei territori come spazi di cura – dimensione emblematica del nostro essere (Mortari, 2006), in cui coltivare quel mondo di relazioni in cui la propria vulnerabilità, in quanto apertura, consente di godere pienamente dell'altro e di noi stessi in relazione con l'alterità (Capone, 2020).

Come suggerisce Mortari (2008), assumendo la cornice discorsiva dell'ontologia arendtiana, per cui la pluralità è ciò che unisce i pochi ai molti e il singolo agli altri, coesistere significa sapere e sentire che la nostra vita è in stretta connessione con quella altrui; perciò, il "senso del luogo", inteso come la conoscenza del territorio in cui si abita e la percezione del suo valore materiale e immateriale, rappresenta un elemento centrale nei percorsi di educazione alla cittadinanza. Il lavoro di *Libera* sui beni confiscati, allora, si situa perfettamente nella suggestione della Mortari (2008) rispetto al ripensamento dei contesti educativi come spazi intensamente discorsivi, per aprirsi alla fecondità del confronto intersoggettivo, in cui risignificare spazi sottratti alla criminalità organizzata, trasformandoli in beni comuni, teatro di un nuovo senso civico, di un senso di identità e appartenenza che diventa patrimonio condiviso (Ciotti, 2013).

L'obiettivo generale di un'educazione alla partecipazione attiva e trasformativa, dunque all'esercizio pieno della propria citta-

dinanza, afferma Porcarelli (2012), è offrire alle persone gli strumenti per operare liberamente e consapevolmente in vista del bene comune. Eppure, il processo di educazione a essere cittadini è sempre filtrato dalle peculiari concezioni di cittadinanza, così come un opportuno senso civico è sempre la risultante di molteplici esperienze educative che contribuiscono a formarlo o a non formarlo (Tramma, 2015). Uno stimolo al ripensamento dei processi di formazione dei cittadini viene dalla consapevolezza che l'educazione alla legalità democratica è il frutto della stipulazione di un'alleanza di condizioni, interessi e intenzioni da parte di soggetti che progettano un percorso educativo sufficientemente credibile, teso a modificare i rapporti tra le forze e l'attrattività della legalità e dell'illegalità presenti nella realtà data (Tramma, 2012).

In conclusione, l'educazione alla cittadinanza, cioè alla cultura civica, all'esercizio della critica e all'assunzione di responsabilità, implica che non si dovrebbe soltanto educare alle prassi di cittadinanza e alla loro validità etica e morale; bisognerebbe educare altresì alla problematicità e alla responsabilità rispetto a tali pratiche, al pensiero critico che esplora le contraddizioni e le ambivalenze del reale (Tramma, 2015), come la questione del vuoto dei diritti, delle cause della povertà, delle correlazioni tra essa e le infiltrazioni mafiose. Un'educazione alla cittadinanza, in sintesi, che si pone come educazione al disvelamento (Tramma, 2015), in cui la responsabilità e la conoscenza, per educare ed educarci (Ciotti, 2011), rappresentino gli architravi di un modello di educazione alla cittadinanza militante e diffuso capillarmente sui territori. La libertà, afferma Freire (2011), «[...] è una conquista e non un'elargizione, esige una ricerca permanente» (p. 33) ed è in tale prospettiva che l'impegno di *Libera* sui beni confiscati alle mafie assume il valore educativo di un dispositivo teso alla scoperta delle incoerenze e delle ingiustizie, in un processo collettivo di costruzione condivisa di senso e conoscenza.

*Bibliografia*

- Andorlini C., Bizzarri L., & Lorusso L. (2017) (a cura di). *Leggere la rigenerazione urbana. Storie da “dentro” le esperienze*. Ospedaletto (Pisa): Pacini.
- Baldacci M. (2017). La scuola al tempo del pensiero unico. In A.M. Volpicella & G. Crescenza (a cura di), *Una bussola per la scuola. Nuove strategie pedagogiche e didattiche per gli studenti di oggi* (pp. 7-9). Roma: Edizioni Conoscenza.
- Baldacci M. (2019). *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?*. Milano: FrancoAngeli.
- Balzano V. (2017). *Educazione, persona e welfare. Il contributo della pedagogia nello sviluppo delle politiche sociali*. Bari: Progedit.
- Bauman Z. (2017). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Bari-Roma: Laterza. Ebook. (Originariamente pubblicato nel 1998).
- Beck U. (2000). *La società del rischio*. Roma: Carocci.
- Boeri S. (2011). *L'Anticittà*. Roma-Bari: Laterza.
- Boeri S. (2016). Arginare l'anticittà che avanza. Come oggi ridare intensità al vivere urbano. *Animazione Sociale*, 305(8), 3-11.
- Capone N. (2020). Vulnerabilità/relazione: come si cura la città? In P. Piscitelli (a cura di), *Atlante delle città. Nove (ri)tratti urbani per un viaggio planetario* (pp. 159-176). Milano: Fondazione Feltrinelli.
- Caritas Italiana. (2020). Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia. Disponibile in: [http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporto\\_Caritas\\_2020/Report\\_CaritasITA\\_2020.pdf](http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporto_Caritas_2020/Report_CaritasITA_2020.pdf) [24 settembre 2020].
- Carta M. (2017a). Le periferie, l'eterna emergenza. In D. Chirico & M. Carta (a cura di), *Under. Giovani Mafie Periferie. Un dossier dell'Associazione daSud con il contributo della Fondazione con il Sud* (pp. 44-49). Roma: Giulio Perrone.
- Carta M. (2017b). La pedagogia del desiderio. Intervista con Cesare Moreno dei “Maestri di strada”. In D. Chirico & M. Carta (a cura di), *Under. Giovani Mafie Periferie. Un dossier dell'Associazione daSud con il contributo della Fondazione con il Sud* (pp. 69-78). Roma: Giulio Perrone.
- Chirico D. (2017). Il Sud e la dimensione politica del sociale. Intervista con Carlo Borgomeo, presidente *Fondazione con il Sud*. In D. Chirico & M. Carta (a cura di), *Under. Giovani Mafie Periferie. Un dossier*

- dell'Associazione daSud con il contributo della Fondazione con il Sud (pp. 79-83). Roma: Giulio Perrone.
- Ciotti L. (2011). *La speranza non è in vendita*. Torino: Gruppo Abele.
- Ciotti L. (2013). Il "Noi" che desidera e realizza il cambiamento. In Quaderni della Fondazione Tertio-Millennio Onlus. *Dal bene confiscato al bene comune*. Disponibile in: <http://www.unioncamerelombardia.it/images/file/APolSPortelliRiEmer-go/DAL%20BENE%20CONFISCATO%20SECONDA%20EDIZIONE.pdf> [24 settembre 2020].
- Ciotti L. (2019). Quale antimafia? Quale legalità? *Corruzione, Responsabilità, Coscienza*. In L. Ciotti & V.V. Alberti, *Per un nuovo umanesimo. Come ridare un ideale a italiani e europei*. Milano: Solferino. Ebook.
- daSud. (n.d.). Collina della Pace, dalla confisca al primo murale antimafia. Disponibile in: <http://www.dasud.it/la-storiacollina-della-pace-dalla-confisca-al-primo-murales-antimafia/> [24 settembre 2020].
- Donati P. (2013). *Sociologia relazionale. Come cambia la società*. Brescia: La Scuola.
- Falcone R.C., Giannone T., & Iandolo F. (2016). BeneItalia. Economia, welfare, cultura, etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. *I quaderni di Libera con Narcomafie*. Disponibile in: <https://www.libera.it/documenti/schede/beneitalia.pdf> [24 settembre 2020].
- Freire P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: Gruppo Abele.
- Gibson T. (1989). Come riconquistare l'iniziativa locale. *Volontà laboratorio di ricerche anarchiche*, 1-2, 95-108.
- Istat (2020). Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2019. Disponibile in: [https://www.istat.it/it/files//2020/06/REPORT\\_POVERTA\\_2019.pdf](https://www.istat.it/it/files//2020/06/REPORT_POVERTA_2019.pdf) [24 settembre 2020].
- Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. (2017). Le mafie restituiscono il maltolto. I beni confiscati per la coesione territoriale, l'inclusione sociale e lo sviluppo sostenibile. Disponibile in: [https://www.libera.it/documenti/schede/quaderno\\_le\\_mafie\\_restituiscono\\_il\\_maltolto\\_vector\\_13\\_12.pdf](https://www.libera.it/documenti/schede/quaderno_le_mafie_restituiscono_il_maltolto_vector_13_12.pdf) [24 settembre 2020].
- Malaguti E. (2017). *Contesti educativi inclusivi. Teorie e pratiche per la prima infanzia*. Roma: Carocci.
- Mela A. (2017). Le disuguaglianze nello spazio urbano. *Il Mulino. Rivista bimestrale di cultura e politica*, LXVI(491), 386-394.
- Mortari L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Milano: Mondadori.

- Mortari M. (2008) (a cura di). *Educare alla cittadinanza partecipata*. Milano: Mondadori.
- Porcarelli A. (2012). *Educazione e politica. Paradigmi pedagogici a confronto*. Milano: FrancoAngeli.
- Premoli S. (2008). *Pedagogie per un mondo globale. Culture, panorami dell'educazione, prospettive*. Torino: EGA.
- Secchi B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma-Bari: Laterza.
- Sen A. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori. (Originariamente pubblicato nel 1999).
- Tramma S. (2009). *Che cos'è l'educazione informale*. Roma: Carocci.
- Tramma S. (2010). *Pedagogia sociale*. Milano: Guerini.
- Tramma S. (2012). *Legalità illegalità. Il confine pedagogico*. Roma-Bari: Laterza. Ebook.
- Tramma S. (2015). *Pedagogia della contemporaneità. Educare al tempo della crisi*. Roma: Carocci.
- Ufficio del Commissario Straordinario per il coordinamento delle iniziative Antiracket e Antiusura (2020) (a cura di). *Relazione Annuale. Attività 2020*. Disponibile in: [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2020-09/relazione\\_annuale\\_2020\\_commissario\\_antiracket\\_e\\_antiusura.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2020-09/relazione_annuale_2020_commissario_antiracket_e_antiusura.pdf) [24 settembre 2020].
- Venturi P. (2018). *L'innovazione (irreversibile) del secondo welfare*. Disponibile in: <https://www.secondowelfare.it/rapporti/terzo-rapporto-2w/l-innovazione-irreversibile-del-secondo-welfare.html> [24 settembre 2020].